43

A M. Alessandro Neroni.

Alessandro qual mai lingua, ne ingegno stro
Potria degno cantar l'alto, e gentile
Sincero core al gran nome simile,
Quanto contrario al sopranome nostro!
Se lei, ch'Erina, ed Sonorõne il secol nostro
Non prenda i preghi, e sospir nostri à vile,
Deretà in bene amar l'usato stile,
Ge fede tanta, e tal costanza ga nostro.
Esser non può, ch'alma cortese, e bella
Degne fiamme d'Amor sdegni, e rifiuti,
E non gradisca leal seruo, e fido.
Jo ch'all'antica, diana esca nouella
Giunsi: per doppio ardore, e doppio nido
Doppia ga gioia nel cor, doppia salute.

R

Varesi Sonorato, in cui essaro l'è nostro
In questa etade oscura tanta, e vile,
Core degli antichi: cor non dissimile,
Che più pregia virtù, ch'argento, ed ostro:
Se fedel, se costante à sei mi mostro
Cui non fu par, ne fia dal Battro à Tile,
Mio dever faccio, e render cerco simile
Quella di tutte l'altre altero mostro.
Spero, come m'affermate, ch'ella,
Ch'è sola albergo d'ogn'alta virtute,
Gradir mi debba, e'n questo sol m'affido.
Di Voi, cui doppia honestà orde facella
M'allegro, e più, che se tal uer segue grido,
Ch'ogn'altre uoci puon chiamarsi mute.

Giulio dalla Scuola in
nece di m Alessō Neroni

59

Benedetto Varchi al ~~molto Mag.co~~ e honoratissimo
~~M~~ Alessandro Neroni.

Delle cose, che da gli Huomini si fanno nasce, è dicea Platone per sopranome diuino, la quale propiam.e per se o si pona diuenga buona, e per conseguente ~~degna~~ lodeuole, o si debba chiamare cattiua, e conseguentem.e degna di biasimo, ma diuengono tutte o buone o ree, secondo, che buono, o reo e' l'intendimento di colui; che le fa, e le circostanze, colle quali si fanno: Le quali cose se sapessero i Volgari Huomini, non coloro, che amano, ma coloro, che male amano biasimerebbono: bene, che per uero dire, come non è ~~veramente~~ lode quella, che da huomini non lodati ci uiene, ma piu tosto biasimo, così non uero biasimo, ma piu tosto lode nomare si dee quello, che da uituperenoli Huomini ci si da. Laonde, sappiendo io quanto ua' non solam.e honesto, e cortese, ma costante, e fedele l'amor nostro, e da questo sagua' della, e nobilta' del uostro animo giudicando, presi ardimento di douerui una delle mie Lettioni d'amor, qualunque delle si siano, indirizzare; Ne fare non sarei stato oso, se da m. Guilio Nipote uostro, il quale nomino solo per rendergli honore come debbo, intero piu uolte non hauessi quanto il leggere, e maniman.e le cose amorose mi diletti. Pigliatela dunque uolentieri, com'io la ui porgo, se non per altro almeno per questo, che in ella quello riconoscerete, che piu uolte ragionando n'Socrate, e cio e', che tutti gli Amori sono amari, se non quello uno, che a Dio si riuolge

State sano

Lezione ottava di Benedetto Varchi; nella quale si dichiarano cinque quistioni d'Amore, lette da lui publicamente nell'Accademia Fiorentina la terza Domenica d'Aprile dell'Anno 1514.

E indirizzata à m. Alessandro Neroni.

Socrate, il quale quanto fu deforme, e ignobile di corpo, tanto hebbe fu bello, e nobile d'animo, devendo, instigato da Fedro bellissimo giovane, e da lui santissimamente amato, fa-
uellare contra Amore, quasi uolesse appruouare quello, che da Lisia Oratore, era contra in sustanza gli Amanti stato in una scritto delle sue orazioni, nella quale egli si persuadeua d'ha-
uere efficacissimam.e prouato, che i giouani amati più tosto a coloro douessero, i quali non gli amano, che à quegli, che innamorati ne sono compiacere, ed esse-
re amici, si turno coprendon il capo, e fasciandosi col mantello: per non uedere credo, e non essere ueduto da persona niuna, uergognandosi di douer dire, ancora, che ciò facesse per maggiorm.e pot ripruouarlo, quello, che egli non sentiua, e che uero non era; ma per qualunche ca-
gione ciò si facesse, certo non fu da sui fatto senza grandissimo mistero; perciochè chiunche biasima Amore o da uero, o da motteggio, biasima Dio me-
desimo, e chiunche biasima Dio, è o del tutto stol-
to, o in estremo grado di malagevole, e se bene

2

ogniuno puo cotale scelleratella per somma o stoltiera,
o malitia commettere, niuno pero si ritruoua, che possa
dire se douute pene sostenere, perche qual supplitio
puo darsi o tanto grande, o tanto graue a chi Dio
biastemma, che piccolo, e leggiero non sia? Non dico-
no gli Antichi Teologi, che Homero per lo hauere egli
sparlato contra Amore, e detto male della sua diui-
nita perdetta la uista, ne mai, perche, stando nella sala
oppenione sua ostinata, non uolle uedersi; la uen-
pero, doue Sterricoro, à cui era il medesimo per la me-
desima cagione auuenuto, accorto dell'errore suo, e
tanto lodato Amore, quanto prima biasimato l'
hauea, la riebbe: e di uero io per me reso, rece-
do; che si possa, non che trouare, immaginare mag-
gior cecita di mente, che sputare la lingua con-
tra la maesta di colui, il quale solo è di tutte le cose
con celesti, e empiterne, come terrene, e mortali
prima, e vera cagione facitore diro, o conseruadore?
O per piu ueramente dire, l'uno, e l'altro insieme? Ma à
noi, i quali ne so distrezzammo mai, ne so uituperammo,
anzi fino a' piu tenerei anni
come suoi diuotissimi serui, e humilissimi soggetti, lo
magnificammo sempre, e honorammo, e hora piu, che mai fo
facciamo, rendendogli quelle gratie, non che à lui si conuen-
gono, ma, che alla picciolezza nostra possibili, non fa luogo di uelarci
o altramente nascondergli
la testa, anzi uorremmo essere, e douerremmo allo scoperto

stesso, astiene si potea

e sotto il Cielo, per vedere, et essere veduti da ciascuno, e da
sui massimam.e: benche Dio, e per conseguenza Amore operando
in tutti i suoghi, vede ogni cosa; ascolta quello, che da
tutti gli huomini non solo si dice colla lingua, ma si
pensa col cuore: Laonde sicuri, che Amore non pur dalla
terza spera, ma dal sui alto cielo oda, e per consequenza
ode un suo basso si, ma antichissima seruo, indottamente
forse, e con rotte parole, ma fedelm.te certo di sui ra=
gioni; e con intiera uolonta, uerremo, l'ordine suo
seguitando, e la promessione fatta attendendo, à pro=
porre hoggi, e risoluere queste cinque amorose quistioni

1 Se chiunche è amato è tenuto di douer riamare.
2 Se nell'amore honesto si sentono passioni.
3 Se alcuno puo innamorarsi, o amare senza speranza
4 Se Amore puo essere senza gelosia.
5 Se Alcuno puo solo per fama, e d'udita innamorarsi.

BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI SIENA

Se chiunche e' amato e' tenuto di douer riamare l'Amante &c. quarta.

Come l'operare presuppone l'essere, perche niuna cosa può operare, la quale non sia, così l'essere presuppone l'operare, perche niuna cosa è, la quale non operi, e tutte le cose, che operano, operano ad alcun fine, e il fine di tutte le cose non e' altro, che conseguire la perfettione, e conseguentem^e la beatitudine sua, e la beatitudine di tutte le cose è conoscere, e fruire Dio: diuidendo dunque tutte le cose di conoscere, e fruire Dio, ma à peruenire à questo ultimo, ed eccellentiss^o fine camminano per uarie uie, e usano diuersi mezzi; tanto, che d'uno in altro fine, giungono al supremo; e' ben uero, che essendo i fini, come fini, tutti buoni, e non essendo i beni più che di tre maniere, o di fortuna, o di corpo, od anima, o uolendo dire honesti, dilettenoli, e utili; ciascuno, che opera e' necessario, che per uno, ouero di queste tre operi; onde si uede quanto sempre, che chiunche opera, cerca nel suo operare alcuna cosa di uera da quella, che egli opera, perche chi edifica una casa per atto d'esempio, o una naue non fa cio per fare o una naue o una casa, ma per peruenire ad alcun'altro fine ~~immediate, mediante i qualifini immediati giunga all'altro~~. Solo nell'amore, e di qui è, che conoscere l'eccellenza, e maggiorem-

p.che tr amore non fa altro questione, che
l'amare

ra fra, colui, che opera non cerca diuerso fine da quel-
lo, che egli opera, cio è per essere pur ad ogni modo inten-
chiunche ama, mosso da amore, non cerca opera
ad altro fine, e non cerca altro, che Amore, cio è d'es-
sere amato, perche il fine di tutti gli Amanti è
principalmente l'essere riamati, il qual fine, se da tutti,
e sempre si conseguisse, ouo, fu da noi abbondeuolmente
nella passata lettione dichiarato, resta hora che
dichiariamo, se ogni amato è tenuto per debito à
riamare l'amante, come pare che n'accenni quel prouer-
bio: ama chi t'ama, il quale nondimeno esser fatto antico, euui-
to fuor d'uso, e in somma non più osseruato, testimonio sono
dugento anni passati M. Franc° Petrarca: la qual cosa chi
bene considerasse trouarrebbe per auuentura cio essere
stato cagione in gran parte, ed essere ancora delle infelicità di
questi tempi, e di questi; Ma perche noi in questa du-
bitatione chiarissima, non uolemo dire nulla di nuo-
uo ma solo recitare l'opinione d'altrui, diciamo, che Pla-
tone in tutto il suo commune, e in altri luoghi assai, non
pare, che altro intenda principalmente, e uoglia inferire,
se non che gli amati debbano, e siano tenuti à riamare
e cio dice tanto espressamente, e con si chiare, et effica-
uole, che quando non u'aggiugnesse ancora le ragioni,
come fa, meritarebbe d'essere non solo creduto, ma ringratiato

FIRENZE

mostrando ciò non meno essere, utile, e honorevole, e
utile all'~~amato~~ Amato, che all'~~amante~~ Amante, onde in quella oratione
nella quale Fedro Loda Amore, dice in questa maniera:
A un giovinetto non può cosa niuna avenire migliore,
che un ottimo amatore (per dire ancora le parole
sue), e a un'amatore dall'altro lato non può cosa
migliore accadere, che uno amato ottimo, e soggiu-
gendo la ragione di ciò, dice, che due cose è necessario,
Sabbia chiunche deve menare la vita sua Sovenolm.e,
e con lode, e ciò sono vergognarsi di far le cose brutte, e
biasimevoli, ed essere pronto, e invogliato alle cose honeste
e lodevoli; e queste cose dice egli, non la nobiltà, nè le
ricchezze, non gli honori possono, o più tostam.e, o meglio
dare à gli huomini, che l'amore, perciochè niuno, che ne-
ssun.e ami, osarà in modo alcuno far cosa alcuna ver-
gognosa, per no' venire in disgratia dell'amato, e nes-
no amato per non diservire mai all'amante eleg-
gerà far mai cosa, che honorevole non sia, onde soggiugne
che se in modo alcuno si potesse o una Città fare, o uno
esercito parte d'amati, e parte d'~~a~~mati, che costoro an-
cora, che pochi di numero, vincerebbero combattendo
tutti gli Altri; e in un altro luogo dice, che dove cotali
amori son vietati ciò essere avenuto o per la catti-
vità de' Legislatori, o per l'inquità, e violenza dei

Principi, e dappocaggine de' sudditi, e questo auuenire nauis-
mam^e appresso le nationi barbare, e dove regnano le Tiran-
nidi, per uietare, che non diuengano acute, e generose, dove
dice ancora, che i Padri danno i figliuoli in guardia de' maestri
perche uietino loro il fauellare con gli Amanti, la qual
cosa appresso noi dice egli, cio è appresso gli Atheniesi è
tanto brutta, che nulla piu, e brevem^e Platone uuole, che co-
me da questo amore procedono infiniti beni, cosi dal con-
trario procedano infiniti' mali, onde M. Marsilio Ficino
dice nel suo comento fra molte altre non meno uere, e
dotte queste parole: Chiunche ama deue essere amato
ipso iure, come si dice, cio è solo perche egli ama, (e perche l'ame
ragione porta, che chiunche ama sia amato, e log- la mia, e
giugne, che qualunche amato non ziama l'ama-
to è degno non pure d'una morte sola, ma di tre,
perciochè viene a farsi ladro, homicida, e sacrilego
cio è rubatore di cose sagre, e conseguentem^e merita
la forca, come ladro, il ceppo, come homicida, e il
fuoco, come sacrilego, e aggiugne ancora piu oltra
che essendo infame, e profano piu essere da ciascuno
senza alcuna pena perseguitato, e ucciso, come publico
malfattore: E so bene, che queste cose a' molti parranno
ridicole, e a' molti false, e chi dubita, che non si hab-
biano à trouare di quegli, che non solo di riprensione

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

seguidichino degne, ma ancora di gastigo? tanto enim abest
longinquam valet mutare naturas: come coloro, i
quali o per la rozzezza dello ingegno loro, o per la
corruttela di questi nostri piu che infelicissimi tempi
e talvolta giudicando gli altri dalla lor natura
medesima, si fanno à credere, che tutti gli Amanti
amino d'amor volgare solam.te, il quale ceron per se,
almeno certo per accidente, cio è secondo le circostanze merita
bene spesso tanti biasimi, e riprensioni, quante ill.e cele-
ste, del quale favelliamo, lodi, e ammiratione: e per
dar fine à qualche volta à questa materia, della
quale non n'uscirebbe à capo mai, chi volesse tutto
quello, che da tanti huomini, tanto dotti, e anti coni
antichi, come moderni, e non men greci, che latini,
raccontare, recitaremo solamente le parole formali,
che pose nel fine del suo Panegirico M. Franc.o da
Diacceto per soprannome il pagonazzo di differenza
dell'altro M. Franc.o pur da Diacceto, e medesima-
mente Filosofo, benche di minor fama, chiamato il
nero, le quali sono queste:

„ Perla qual cosa qualunque non vede il vero ama-
„ tore dover essere in fragli huomini in grandissimo
„ pregio, e massime appresso della cosa amata, non
„ intende quanto le cose divine sono piu eccellenti

e degne di più veneratione, che l'altre, ne alcuno impetra
maggiori gratie, e riporta maggior doni da gli Dei, che la
cosa amata, quando ardentissimam.e viamando è parata
a sottomettere ogni pericolo in gratia del suo amatore.
Imperoche con lo amatore Sabitano gli Dij, però non meno
accettono l'obsequiosità, e la veneratione della cosa ama=
ta inverso l'amatore, che e voti, e sacrificij fatti à se.
Onde in questa vita, e in quell'altra la ricompensano di gra=
dissi premij. Ma quando la cosa amata ha in odio il suo
amatore, diventa ricetto di tanta miseria, e di tanta in=
felicità, che molto meglio gli sarebbe essere o brutto di ma=
le, o insensato sasso, anzi, più tosto, al tutto non essere nata. Hemina
cosa arreca maggiori incommodi à gli huomini, che, l'odio del
divine, dalle quali prende ogni bene, ogni mezzo a redimersi=
versa, perche essendo formato in sulla similitudine di esse
e necessario, che sia accompagnato da tutti i mali; chi adun=
que ha in odio lo amatore essendo alieno, e ribelle dalla di=
vina bontà, e amico delle cose contrarie; in prima si fa vuoto
di quelle perturbationi, le quali arrecano seco l'imperio de'
sensi; quando la ragione è addormentata, come se d'una
delle piante tenga il capo in terra, havendo volto i piedi
verso il cielo; dopo ne viene un'altro male, perche ricu=
sando alcuna cosa vertuosa, pieno di false opinioni diventa
stolto, e bugiardo, non altrimenti, che se avvenga à quelli, i quali
da continui sogni beffati, in modo alcuno finiscono la lor

uita. Da queste furie mentre, che è uuio dormendo, o uegghiá-
do, egli è da dire esso mai uegghiare; uuiordendolo la coscie-
za, è perturbato; ma dopo la morte subito da' ministri della
diuina Iustitiá menato innanzi al grande iudice, ode il
horrendo inditio se essere dato in potestá de' crudelissimi de-
moni, de' quali un parte la affligge col rappresentarli nella
fantasia ogni horribile specie di paura, un'altra parte con
intollerabili pene corporali lo tormenta. Ma sopra tutti e
mali due sono grandissimi, l'uno è una certa molestia in-
teriore, la quale procede dalla discordia dell'anima in
se medesima, simile á quel dolore, che è nel corpo, quando per
la discordia di tutti gli humori pessimi è disposto, l'altro
di gran lunga piú graue, essa diuinitá penetrante in ogni
loco, la presenzia della quale per cagione della interiore di-
sensione á nessun modo può sopportare: Imperoche come gli
occhij ciechi per la presenzia del lume sentono gran dolore, e
sani si confortono, cosi l'anima giusta sente gaudio, e dol-
cezza, la iniusta sente una molestia, che uince ogni molestia
per la presenzia della diuinitá. Da questi mali, e ancora mol-
to maggiori per uolontá diuina è afflitto chi ha in odio il suo
amatore, il quale diuenta participe di altrettanti beni, se
diuerso ogn'altra cura, solo pensa notte, e giorno esercitar-
si in ogni specie di uirtú, acciochè fatto simile á lui, sia de-
gno ricetto di tanto hume.

Se nell'Amore honesto si sentono passioni

Questione quinta.

Il ueleno della uipera ha dicono i Fisici, cotal natura, e questa
proprietà, che coloro, che sono dalla uipera morti, non vogliono
à patto nisno scoprire la passione loro, e il tormento, che sen-
tono, se non à quegli, che pruouato l'hanno, tenendo per cosa ferma,
che tutti gli altri nol potrebbono mai credere, e se ne faccen-
bono per auentura beffe. Il simile à punto douerrebbono gli
Amanti fare, anzi molto più, quanto i morsi d'Amore sono
più acuti, e più potenti, che quegli della Vipera non
sono, et essi per l'opposto fanno tutto il contrario, perciò-
che douendo non douerebbono raccontare le pene loro, se non à
quegli, i quali o sentissono, o sentuto hauessero le forze d'
Amore, come fece il Petrarca quando disse:

„ O Anime gentili, e amorose
„ S'alcuna ha'l Mondo, e Voi nud' ombre, e pallide
„ Deh restate à uedere qual è il mio male: Lodato non di-
meno da Dante, il quale nelle seguenti rime del suo libro
nella sua uita nuoua disse:
„ O Voi, che per la uia d'Amor passate
„ Attendete, e guardate
„ Se gli è dolore alcun, quanto'l mio grave
„ Con le rac-
contano, e non dolgono non solo con tutti gli huomini, ma an-
cora col Cielo Aere, e con tutte le Stelle, come nude
„ Quando il lagrimar mio, e'l mio tristo core
anche quelle,
che merita più non uedere uita, ma compassione ui fanno
ancora, e le raccontano à quelle cose, che non pare douere

non gli ponono, ma ne udire
,, O poggi, o valle, o fiumi, o selue, o campi
,, O testimon della mia grane uita,
,, Quante uolte m'udiste chiamar morte: guido il petrarca, caltrone.
,, O ditte uerde riua,
,, C presta à i miei sospir si lago uoto,
,, Che sempre si ridica
,, Come tu m'eri amica: Da questi esempi, e infiniti altri,
che da tutti i poeti di tutte le lingue addurre si potrebbono,
morti alcuni, anzi spauentati dimandano, se cui procede
solamente nell amor uolgare, o pure ancora nel Celeste,
alla qual dubitatione rolendo ruolentieri risponder, bisogna =
rebbe far di nuouo la diuisione dell Amore, percioche se uo =
lemo naturalmente, e da ueri filosofi fauellare, egli è puo dell'
amore, che alle donne si porta intendendo, amare honestam^e
Cuirtuosam^e, e diuidendo di congiugnersi cosa cosa amata,
anzi è impossibile, che nell' amore humano, cio è quando
alcuno huomo ama alcuna donna, ancora di buono amore, se
cotale amore nan perfetto, se non si è ritrouata la totale, e uite =
ra unione, cio è se come si giungono prima gli animi, nasi
congiunga ancora i corpi; perche tutto il composto, cio è la
forma, e la materia, cioè somma d'anima, e'l corpo sono tanto
unite mentre uiuiamo, che niuna cosa è piu una, che esi
siano, onde come il corpo non fa nulla da se, non essendo il
fare della materia, ma della forma, cioè l'anima, se bene

e uno proprio il fare, come forma, non però si può dire, che
faccia da se cosa niuna, ma tutti insieme col corpo per la
collegarla, che hanno le sentimenta, e tutte le potenze
dell'anima insieme. Da queste cose chi bene l'intende
nasce apertam^e la soluzione del dubbio, perche o totale
amore è scambievole, o no, come Platone direbbe o vivo, o
morto, se non è scambievole, cioè, che se l'Amante non sia riamato,
certa cosa è, che tutte le passioni, che si possono trovare
non aggua gliano questa una sola, come testimonia tal-
volte il Petrarca, e tutti gli altri, che per prueva lo sanno,
onde furono alcuni, che credettero, che tutte quelle pene, che
i gentili danno all'anime ree dopo la morte furono quelle
che sentivano vivendo gli innamorati: ma se l'amore è
scambievole, e che d'amendune le parti si vi trovi eguale
amore per egual causa, o per diversa, credono molti, che
in questo amore siano tutti i diletti senza noia nessuna,
la qual cosa è falsissima, perche posto; che gli Animi, essen-
do spirituali, e senza corpo, si possano penetrare l'un l'altro,
e conseguentem^e trasformare insieme, non però possono così fare
i corpi, i quali per lor natura ricercano ciascuno varij
siti, e diversi luoghi, e di qui nasce un'inquietudine
quasi continova, come conosce chiunche sa, che amore nó
è altro, che desidero di godere con unire la cosa bel-
la, o stimata bella, il che non vuole altro significare, se
non, che l'Amate si trasformi nella cosa amata con di"

ridero, cSe ella in lui si trasformi; la qual cosa, perche non
si puo fare interam^e, non puo ancora essere cotale
amore senza quasi continuo maneamento, e dispiacere,
perche gli amanti ancora, che molte volte non sappiano
quello, che si cercano, non cercano altro mai, che trasforman-
si l'un nell'altro, cio è, che l'amante diuenga l'amato, e l'amato,
l'amante; e di qui si puo conoscere quanto amore un pote-
re, e stea a tutte quante l'altre cose di sopra, perche
egli non si trouo mai, ne puo trouarsi alcuno con piu ricco,
con piu ile, con piu bello, e finalm^e tanto colmo di tutte le mise-
rie, e calamita humane, il quale o voglia, o possa, scambia-
re se medesimo con alcuno altro, se ben fusse colui il piu ricco,
il piu nobile, e il piu bello di tutto 'l mondo, non vorrebbe bene cam-
giare lo stato suo, e tutte l'altre cose con esso lui, ma se no,
e la cagione e, perche l'essere e tanto nobile cosa, e tanto
propria a ciascuno, che niuno puo disiderare di non essere,
e chi si cambiasse con un altro perderebbe l'essere, e se bene
quell'altro essere fusse piu perfetto, e piu nobile, non per
cio quetarebbe chi lo scambiasse, perche uno, che si scambias-
se, non sarebbe piu lui, ma quell'altro, e cosi harebbe per-
duto l'esser suo, il che non solo non si puo fare, ma se an-
cora disiderare, se non se quelli Amanti in quel modo, che
s'è detto, e cio s'auuertisca bene, perche scioglie un dub-
bio non piccolo, che puo nascere dalle cose dette, cio è
se in quello Amore honesto, che à i giouani si pone

dove naturalm.e non si può, e ragionevolm.e non si deve
~~desiderare~~ il congiungimento del corpo, si ritruova pas-
sione, e dolore, e molti credono di no, ma la verità è in
contrario, e la cagione si può per avventura cavare
dalla sentenza del filosofo messa da Dante in questi tre versi:

„ E degli a me; ritorna a tua sentenza,
„ Che vuol quanto la cosa è più perfetta,
„ Più sente il bene, e così la doglienza: perche quanto
questo amore è più perfetto, tanto più sente la man-
canza, e maggior dispiacere sene prende, onde se
non è scambievole, trapassa tutti i dolori, se è scam-
bievole, oltra, che non può sempre succedere la cosa ama-
ta, come si disidera, se non per altro per le bisogne
civili, e opportunità naturali, che non comportano
egli, cio è l'amante (uomo) perde (scambio) se stesso, e diviene un altro (cio è l'amato) e
ciò non può fare (come è detto) nella donna, però
dice nulla, che se bene non si disidera il congiungimento
del corpo, si disidera però quello, che nella il corpo non
può avere, cio è avere, e essere (e) amato, il che non si
potendo fare tuttavia, e tuttavia disiderandosi di fare
è forza, che n'apporti doglia: e a chi domandasse non
può ancora una Donna essere di questo medesimo amore
amata? rispondiamo senza alcun dubbio di sì; benche que-
sto è più raro avvenga, e con maggiore malagevolezza
si faccia, perocchè pare, ch'è la natura degli huo-

mini cosi fatta, che piu tosto caggino dal bene nel male
che non salgano dal male al bene, onde e' piu agevole
seendere da un amore piu perfetto in un meno perfetto, es
fare il contrario. E se Alcuno considerato bene questa cosa
conchiudesse cosi: Tutti gli huomini amano, tutti gli Ani=
ni humani sono pieni di tormenti, o almeno non sono
senza passione; dunque tutti gli huomini o sono tormen=
tati, o non sono senza dolore, risponderemmo cio essere
vero, e non esser questa appresso i Filosofi maggior
maraviglia, che fusia quella di vedere correre i fiumi ver=
so il chino: E a chi dicesse dunque la natura c'ha pro=
dotti, solo perche tribuliamo; risponderei, che ella c'ha pro=
dotti piu tosto tanto nobili, e tanto perfetti, quanto ella
sapeva, e poteva il piu, e in somma piu eccellenti di
tutte le cose di tutti gli Altri Animali; e conseguentemente
la piu degna, e mirabil creatura, che sia, e che possa
essere sotto il Cielo, ma huomini poco, ciò è sottoposti a
tutte l'humane passioni, non meno molte, che grandi,
e da questa non ci potemo dolere, ne dobbiamo punto
da lei, ma bene e potemo, e dobbiamo ringratiarla
grandemente dell'honore ella fatto tali, che potessimo, e
dovessimo fruire di queste belle ma=
tali, le quali amare senza amaro non si possono, a quel=
le dolcezze sollevarci, nelle quali come ne insegna il santi=
simo romito di Lauinello, non solo non si truova dolore ne
di nessuna maniera, ma tutte le gioie compitamente

e se

e se Alcuno mi dimandasse, se io credo, che sia la queste bel=
lezze mortali; cio è non amando ne huomini, ne donne
si potesse conoscere le bellezze immortali, e salire all'
amore divino; gli risponderei, che come Cristiano non ho
dubbio alcuno di ciò, anzi come dissi pur hoste, è questa
via dell'amore cosa terrena molto pericolosa, perche molto
più agevolm.te non dico potemo, ma volemo trasmutarci in
fiere, che divenire angeli. E chi non sa, che la contempla=
zione delle cose divine, e il considerare, non che l'imi=
tare la vita del precettore, e salvatore nostro, può quan
muoni' Paulo rapire al Cielo? e per conseguente farne
beati? Ma come Filosofo direi, che non potendo l'anima
nostra intender nulla senza le sentimenta, essendo
il sentimento del tutto più nobile di tutti gli Altri, come
quello, che ha l'obbietto suo più nobile, e non si potendo
veder giammai cosa alcuna più bella, e più dilettevole,
che una bella creatura, che ninna via può ne più age=
volmente, ne meglio introdurci alla cognizione e fruizio=
ne delle bellezze invisibili, e incorporee, che queste cor=
poree, e visibili, quando però sono conosciute, e conseguen=
temente amate da ingegni nobili, et elevati, e di quello
solo si contentano, che modesti huomini, e in somma Filo=
sofi; non, che Cristiani contentare si devono. E se bene an=
cora in cotali amori sono passioni ne e mentionine,
sono però tanto lodevoli, e da doversi essere divulgate

quanto quelle dell'amor volgare biasimevoli, e da douer
essere aborrite.

Se alcuno può innamorarsi, o amare senza speranza.

Quistione sesta.

Questa dubitatione ha come può ciascuno vedere, e contie-
ne in se due capi; il primo de' quali è, se alcuno può inna-
morarsi senza speranza, cioè se può disiderare alcuna
cosa senza sperare di poterla ottenere; il secondo è, se Al-
cuno può amare senza speranza, cioè, se essendon'inna-
morato, e mancandogli poi la speranza, può seguitare l'Amo-
re, o pure è necessario, che mancando o l'amore, o la speranza, manchi an-
cora l'altra. Sono Alcuni, che vuole dono, che senza speran-
za si possa cominciare ad amare, cioè s'innamorarsi, e per
conseguenza continouare l'amore; alcuni altri pensano,
che niuno possa da principio innamorarsi senza speran-
za, ma innamorato, che egli è, ancora, che mancare la
speranza, non per questo mancare necessariamente l'amore,
e non si fondano ch'io sappia, ne quei primi, ne questi se-
condi, senon sopra un'autorità del Petrarca: i primi
allegano questi versi, che dicono

" Lassa che desiando
" Vo quel, ch'esser non puote in alcun modo,
" E mio del dire fuor di speranza: i secondi allegano quell'altro
" Piaga per allentar d'arco non sana: quantunche come
una ferita non guarisce, ne diventa minore, se quell'arco

onde nasci lo stesso, che la fece si rompesse, o diminuisse fi-
nole, con l'amore, che da speranza cominciò, non debba
per lo mancare la speranza, mancare ancora esso. Ma
noi crediamo, che l'una, e l'altra di queste dubitazioni
sia chiarissima, e che niuno possa ne cominciare ad amare,
ne proseguire l'amore senza speranza, perche niuno ama,
come s'è più volte detto, quello, che egli non conosce, ne
basta il conoscere alcuna cosa à uolerla amare, ma bi-
sogna conoscerla, cioè giudicarla, come bella, o uero
buona, cioè giuconda, e dilettuole, ne basta ancora que-
sto, che bisogna di più sapere speranza di poterla
conseguire, perche all'amore precedono sempre, e di ne-
cessità tre cose, il conoscere, il giudicare, e lo sperare,
e perche meglio s'intenda niuno può naturalmente disporre
quelle cose o cominciare, o seguire, le quali egli non pensa
di potere al suo fine condurre, perche altrimenti niuno
sarebbe cotal diuisero, e niuno tutte l'operazioni, che a
esso si facessero; la qual cosa non tollera la Natura.
All'autorità del Petrarca, quanto alla prima risponde-
mo, che quello, che non è, non può diuenire, e tanto me-
no quello, che non può essere, e conseguentemente non
si può uiuere del diuó, quando non ui è la speranza, ma
egli fauello, come poeta, e come innamorato, e forse gli
pareua così, ma di certo non era, come dimostra egli
stesso in più luoghi, come quando dice:

,, (Se pur m'arde il desio,
,, Quanto pur la speranza m'assicura: perciòche quato
è maggiore la speranza di douer conseguire checheùn,
tanto è ancora pur grande il desio, ciò è l'amore; cal-
trone uolendo mostrare, che mancherebbe l'amore dou̇e,
che mancarèbbe la speranza:
,, Perche con lui cadra quella speranza,
,, Che ne fe naueggiar si lungamente: e altrone:
,, Saremo fuor di speranza, e fuor d'errore: e medesimam^e:
,, Di speranza m'empiette, e di desire: e in un altro luogo:
,, Aggiuagli la speranza col desire: Ma qual pur chiaro,
che quando dice:
,, Viue sol di speranza ui m'imbriando
,, (Se poco humor gia per continua pioggia
,, Consuman uidi marmi, e pietre salde: Alla seconda
autorità diciamo esser necessario, e se qualunche uolta,
mancano le cagioni; mancano ancora gli effetti; onde nā-
cando la speranza manca l'amore di necessità, ne la
similitudine dell'arco alla piaga è buona, perche, oltra
che tutti gli argomenti fatti per similitudine soppicano, come si
la piaga non pende fatta, che è, se nell'essere, ne nel mostra
conseruarsi dall'arco, come fa amore dalla speranza.
è ben uero, che di tutti i mali, che del uaso uscirono
di Pandora, la speranza sola fu l'ultima, auuenga
do ella coperchiato il uaso, si rimase nel fondo, e similm^e

quando la giustitia, e gli altri Dij ritornandosi per le
nostre scelleratezze in cielo, abbandonarono la terra solo
la speranza non si partì; voglio dire, che sempre la spe=
ranza, come volgarm.te si dice, è verde, e ogni huomo tale=
tieni ingannando se medesimo crede, e spera quello, che egli
vorrebbe, e se bene il Petrarca dice altrove:

" Che l'dire mine, e la speranza è morta, non per ciò si dee
credere, che così sono, perche la speranza è tanto propia
dell'amore, che egli stesso chiamò più volte mad. Laura
la sua speranza, come la:

" Che mi conduce per sua piana via
" Alla speranza mia: e altrove fa dire ad amore:
" Che mi vando ci ben fuo quante, e quali
" Eran virtuti in quella sua speranza &c. E che volle
altro significare il Reuer.mo Bembo in tutto quel dotto, e
marauiglioso sonetto, il cui cominciamento è

" Speme, che gli occhi nostri volti, e fassi, senon che morta,
che la speranza non si parte, rimane ancora l'amore.

Se Amore può essere senza gelosia quest'ottima

Segli huomini volessero o nel muouer le questioni, o nel risol=
uere le cose credere alcuna volta più alla propria di se stes=
si, che all'autorità, e parole altrui, non si lascierebbono
così di leggiero trasportare a credere più la menzogna,
che la verità. Chi è quegli, il quale, se mai ha amato
non sappia, che come senza speranza non si può amare

con senza gelosia amare non si può, e se il Petrarca mo-
strò nel sonetto, che comincia:

„ Amor, che 'nvende il cor d'ardente zelo d'hauere amato
senza gelosia dicendo poco di sotto:

„ s'altra non già, che 'l mio bel foco è tale,
Ch'ogn'huom pareggia &c, il disse per mostrare maggior-
mente la castità di Mad. Laura; e Vergilio, nel suo
quarto libro dell'Eneida sono marauigliosam.e descritti
quasi tutti gli effetti, e gli accidenti dell'amor ciuile, disse:

„ Omnia tuta timent, fauellando di Didone, ou'è ix sentenza
Teme ogni cosa ancor, che sia sicura; e non disse il Boccatio
chiaram.e in una delle sue ballate:
S'amor venisse senza gelosia: Ma perche questa dubita-
tione fu lungam.e da noi trattata nella lettione, che fa-
cemmo già in Padoua sopra il dottiss.o, e leggiadriss.o sonetto,
che fece Mons.r Giouanni della Casa della Gelosia, la qua-
le lettione si truoua impressa, non ci pare da dover dire
altro in questo luogo, se non, che se quanto è ~~maggiore~~ più grande
l'amore, tanto è ancora maggiore la Gelosia, fauellando nell'
amor volgare, non che ancora nel virtuoso, e contempla-
tiuo non si truoui Gelosia, ma è d'un'altra specie, tanto
più nobile, quanto è più nobile detto Amore, e perche ra-
gionammo altroue lungam.e se si può amare con termine,
o vero con tempo, non replicheremo al presente cosa nes-
suna di cotal dubbio

Se alcuno può solo per fama, e d'udita innamorarsi
Quistione ottava.

Dice Arist: e dice vero, come fa sempre, che coloro, i quali
a' poche cose sanno riguardo agevolmente pronunziano,
e come noi diciamo, aprono la bocca; e à me non pare
fatica di replicare quello, che nella precedente lezione
fu da noi detto, cioè, che nella Logica niuno ne può, ne
deue trattare alcuna cosa scientificam.e, e il dinidero, che
io ho di giouare à gli altri huomini, mi spigne à dire
m'benefitio loro quello, che in mio tacer douerei, e
questo è ricordare à coloro, che non sanno Logica, che
essi non sanno cosa nessuna, e così possono, ò debbono
diffidere i dubbij loro rettam.e o di terminare l'altrui
quistioni veram.e, come può, o debbe o un legnaiuolo
dirizzare i legni senza la squadra, o un muratore tira=
re le pareti diritte senza l'archipenzolo; e questo ho
detto, perche tutti coloro, che hanno trattato se per fa=
ma si può innamorare, senza fare o dubitazione, o
distinzione nessuna, dicono affermativam.e di sì; il
che è tanto vero, quanto è vero, che l'orecchie
conoscano i colori, del che non è nulla più falso:
e vi allegano primieram.e l'autorità del Pet: che dice
Di gli un, che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama huom s'innamora, ne l'accorgi,
che in quel luogo il poeta non intende dell'amore delet=
tabile, e che da bellezza procede, ma dell'amore di
benevolenza, e d'amistà, perche come diceua S.to Agostino

non possiamo voler bene alle cose, che vedute non habbiamo, ma non già amarle: Allegano di poi la novella di Gerbino, d'Anchino, e di Lodovico, e quello, che par loro non solo più forte argomento, ma dino Stratino, Gianfigliazzi detto Signor di Blaia, e gran dicitore in rima di quei tempi, il quale dicono, che havendo inteso celebrare da molti Romei, che d'Antiochia tornavano la Contessa di Tripoli, se ne innamorò, di maniera, che Sapendola amata, e celebrata lungo tempo, senza Saperla veduta mai, e all'ultimo mossosi in maggio mare per andarla a trovare, infermò, pure condottosi a Tripoli con'malato, et essendo da lei stato visitato si'morì nelle braccia sue lietissimam.e, onde il Pet: disse Gianfigliazzi, ch'uscì la vela, e'l remo
A cercar la sua morte: Alle quali tutte cose risponDiamo; che il sentire lodare un huomo, o una donna di virtù, può bene, anzi dee fare, che siamo loro benevoli, benevoli, e amici; ma che l'amiamo d'amor dilettabile nò: similem.e quando sentiamo lodare alcuno o alcuna di bellezza, e altre lodevoli maniere, potemo bene fare in noi alcuna impressione, che con'ia, ma credere violentem.e nò, e con'potemo bene trarne una certa notitia, la quale sia principio di benevolenza, ma amore vero non già; onde ci potemo muovere a disiderare di vedere con gli occhi, quello, che con la

lingua

lingua udito Sonemo; ne è uero, ese se la sua loda=
ta non riuscisse tale, esente c'era stata dipinta, o
noi immaginata l'hauemmo, a'ogni modo l'amassimo,
e tutti diciamo non tanto secondo il giudizio mio,
il quale non preferiremo à nessuno, quanto alla spe=
rienza, la quale esi sa fino à qui fatto, o farà per
lo auuenire, troverrà con'essere, come diciamo, oltra
che tutti i poeti di tutte le lingue cio testimoniano.
,, Si nescii oculi sunt ui amore duces disse Propertio
e Vergilio nella Bocciolicha:
,, Vt uidi, ut perij, ut mannus abstulit error: e ouuidio
nelle Epistole:
,, Tunc ego te uidi, tunc coepi scire quid esses
,, Ista fuit mentis prima ruina mea:
,, Cinthia prima suis miserum me coepit ocellis com=
il med° Properio l'opera sua. Ma chi lo testimonia
più chiaram^e, e à cui si deue maggior fede aggiusta=
re, ese al Petrarca stesso? il quale in mille luoghi
l'afferma, non disse egli fauellando à gli occhij?
,, Principio del mio dolce stato mio: e a bocca
,, Per lei sospira l'alma, ed ella è degno,
,, Che le mie piaghe sane: e che uuol dire?
,, Che' bei nostri occhi donna mi legaro: e poco di sotto
,, e aperta la uia per gli occhi al core: e crediamo
noi, ese Dante, che seppe, e disse ogni cosa non sapesse

ancora & e dicesse questa, quando dice prima ne'
sonetti:

" Io maledico il dì, ch'io vidi prima
" La luce de' vostri occhi traditori: e in un altro sonetto:
" Quella ferita, la qual ricevei
" Nel tempo, che de' suoi occhi m'mosse
" Lo spirito presente, e pien d'ardore;
" Che passa dentro a, che 'l cor percuote: e in un'altro più chiaram.e
" Amore è uno spirito, ch'nasce
" Che nasce di piacere, e vien per guardo; e poi etiandio
nell'opera grande quando nel 9°. Canto del purgatorio:
" Posto t'hanno dinanzi à gli smeraldi,
" Ond'Amor già ti trasse le sue armi: e nel 28.mo del Paradiso:
" Con la mia memoria si ricorda,
" Ch'io fei riguardando ne' begli occhi
" Onde à pigliarmi fece amor la corda: Ma perche l'autorità appresso i Filosofi non vagliono senza le ragioni,
e producono solam.e fede, e opinione, ma non scienza,
e dimostratione, devemo sapere, che ciascuno de i cinq
sentimenti ha il suo obbietto proprio, e particolare, e se
più fussero stati gli obbietti, più sarebbono stati i sensi,
onde come l'occhio non vede, e giudica i suoni, così
l'orecchie non odono, e giudicano i colori, e non ascendo la bellezza secondo Arist: altro, che quella gra
chedella proportione di più membra con soavità di co-

nasa, e
Lai risulta, e secondo Platone un certo splendore, che rapi-
sce à se l'animo di chi lo conosce, e consiste nella leggia-
dria delle linee, e de' colori, chiara cosa è, che niuno
puo niuna cosa giudicare bella, se prima non la vede,
e perche l'amore, è diuenuto di bellezza, niuno puo
senza la bellezza innamorarsi, onde è manifesto, che
come un cieco nato non puo giudicare de' colori, così
non puo propriam^e innamorarsi, se bene Marziale
disse assai freddam^e.

,, Plus credit nemo quam tota Cydnus in Urbe
,, Cum sit tam pauper quomodo? cæcus amat. Ma con
chiudendo hoggimai questa ultima dubitazione, e
per conseguenza la presente sedizione, per toglie-
re finalm^e à noi dell'vdire, e à me del dire [illegible]ttia,
diciamo, che niuno puo per fama, ne per vdita innamorarsi:
ma è necessario ~~Iforse~~ prima vedere co' proprij,
quello, che amare si dee; poi giudicarlo bello, e
ultimamente sarà spettato di potersi quando,
che sia conseguire.

fa' la

uone

e non
la bellezza
ella propor